



Bambini del Karamoja dove operano Africa Mission e Cooperazione e Sviluppo

Africa Mission, in Uganda in prima linea nell'accoglienza ai bambini di strada

■ Grazie ad Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo, 27 ex bambini di strada Karimojong, raccolti dalla polizia a Kampala, capitale dell'Uganda, affidati alla Ong piacentina per ritrovare le loro famiglie, sono ritornati a casa. Da sabato scorso, infatti, Africa Mission - Cooperazione e Svi-

luppo si sta occupando, insieme alla parrocchia di Iriiri, di 86 bambini di strada costretti dalle loro famiglie a ricercare nelle strade di Kampala una via di fuga a una vita di stenti e alla povertà diffusa nella regione del Karamoja. L'Ong piacentina, grazie a un progetto di protezione dell'infanzia vul-

nerabile, di cui è responsabile l'operatrice espatriata Pierangela Cantini, in questi giorni si sta prendendo cura di questi piccoli, di età compresa tra i 2 e i 12 anni, la maggior parte dei quali molto piccoli, garantendo loro una prima accoglienza psico-sociale, cure mediche di base e il diritto al cibo.

«Nei giorni scorsi - riferisce l'operatrice della Ong, Pierangela Cantini - appena entrati nel centro di Iriiri, cinque o sei bambini, di età non superiore ai due anni, sono venuti sorridendo a stringerci le mani. È questo il primo impatto, disarmante e sorprendente, per chi varca il cancello del nostro centro di prima accoglienza». L'obiettivo di Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo è quello di ritrovare le famiglie di questi ex bambini di strada, un problema sempre più grave in Uganda.



Settimana Francescana

■ «La madre di tutte le crisi? È la disattenzione della cultura italiana verso il tema dell'educazione». Lo dice il vescovo di Piacenza-Bobbio, Gianni Ambrosio. Lo ribadisce il presidente dello Ior (la banca vaticana), Ettore Gotti Tedeschi, quando afferma che per anni è mancato l'insegnamento della dottrina con la conseguenza che si sono abbandonate le leggi naturali dell'economia e dunque non si fanno più figli. Entrambi, Ambrosio e Gotti Tedeschi, erano ospiti ieri pomeriggio, nell'auditorium di Sant'Ilario, dell'edizione 2010 della Settimana Francescana, presentati dall'avvocato Gianguido Guidotti e dal parroco di San Francesco, don Giuseppe Frazzani. È il secondo sabato consecutivo che le strade del banchiere di Dio e del vescovo si incrociano (otto giorni fa la giornata di studi su Dio, Diritto, Natura). In mezzo ci sono stati, per Gotti Tedeschi, l'incontro con papa Ratzinger e la presentazione del libro «Denaro e Paradiso», per Ambrosio la stesura romana del documento della Cei «Educare alla vita buona del Vangelo», che verrà pubblicato il prossimo 28 ottobre. Si tratta degli «Orientamenti pastorali» della Chiesa Italiana nei prossimi dieci anni.

«La disattenzione della cultura italiana verso l'educazione è la madre di tutte le crisi» evidenzia il vescovo che sottolinea come la Chiesa, di fronte alle situazioni di difficoltà di oggi, si appella alla vita buona del Vangelo quale modello per la società. «Abbiamo bisogno di cogliere il senso della realtà stessa - prosegue - I vescovi comprendono bene lo smarrimento e le inquietudini della vita odierna, tuttavia siamo invitati a vedere nella realtà odierna l'offerta di una possibilità. La missione educativa come avventura umana di sempre vale anche nel nostro oggi». I luoghi critici vanno affrontati senza paura cogliendo la sfida di trasformarli in altrettan-

Il vescovo e il presidente dello Ior (la banca vaticana) a confronto sull'origine delle criticità della società di oggi

«In crisi se ci si dimentica l'educazione»

Ambrosio: il Vangelo come modello. Gotti Tedeschi: l'economia ha leggi naturali



Sopra, Gotti Tedeschi; a lato, da sinistra, don Giuseppe Frazzani, Ettore Gotti Tedeschi, Gianni Ambrosio, Gianguido Guidotti (foto Cravedi)

ti attività educative, osserva Ambrosio. «Il tempo dell'educazione non è mai finito - dice - e noi, come credenti, siamo incoraggiati a trovare le nuove ragioni per trarre le opportunità di un nuovo inizio».

«L'elemento fondamentale - osserva - è il Vangelo, in quanto la Chiesa è discepolo di Gesù. Ma la vita buona interpella tutti. Noi siamo invitati a far interagire la vita buona del Vangelo con la vita buona del cuore umano».

La tesi di Gotti Tedeschi è che «l'emergenza educativa c'è perché molti preti non hanno insegnato dottrina. Se non insegno dottrina non insegno il senso della vita. Questo è il primo scoglio da superare». Le povertà: «Ci

sono tre tipi di povertà: scelta, subita, provocata». Quella scelta è di San Francesco: «Si distaccò dal mondo, dai beni terreni, dalla morte, dai bisogni materiali, dalla cultura (almeno all'inizio)». Poi la povertà subita

«dovuta al fatto che non si riesce a creare ricchezza o non si ha la vocazione economica». Infine la povertà provocata: «Quando mancano i valori, i principi economici prendono la supremazia. Il nostro modello attuale è di assoluto consumismo e ha prodotto la nuova povertà. Il paradosso economico degli ultimi anni parte dalla negazione che ci sia un'economia naturale: che la crescita sia legata alla popolazione». «Tropo potere economico è oggi in mano a persone non capaci - continua il presidente dello Ior -, questo mi preoccupa non poco. In più sono stati negati molti pilastri del capitalismo sostituendo l'imprenditore con i fondi d'investimento». Insomma, il futuro non è roseo. Ecco perché, per Gotti Tedeschi, almeno per i prossimi cinque anni dovremo fare i conti con la cinghia tirata. Ecco perché il programma dei vescovi - come ha sottolineato l'avvocato Gianguido Guidotti - è addirittura decennale.

Federico Frighi

Disfagia, oltre duecento esperti al convegno dell'Unità Riabilitazione

■ La disfagia, quella difficoltà di deglutire e di portare un alimento dall'esterno allo stomaco, al centro di un partecipato evento scientifico nazionale a Piacenza. Apertosi giovedì e conclusosi ieri pomeriggio, l'evento si è rivelato essere un'occasione «per fare il punto della situazione sulle attuali conoscenze in materia di gestione della persona, e sull'approccio multidisciplinare necessario alla cura del problema, che coinvolge diverse figure professionali» ha spiegato il fisiatra piacentino Roberto Antenucci che insieme al collega Stefano Masiero operante nell'Azienda ospedaliera di Padova, ha curato

l'organizzazione dell'evento.

Il corso di aggiornamento su «La disfagia neurologica nel paziente grave: cosa sappiamo e cosa non sappiamo», organizzato dal Dipartimento della Non Autosufficienza e riabilitazione dell'Ausl di Piacenza in collaborazione con la Società italiana di Medicina fisica e riabilitativa - Simfer - patrocinato dall'Ordine dei Medici di Piacenza e da Comune e Provincia, ha registrato la presenza di oltre duecento persone provenienti da tutta Italia, che incarnano tutte quelle figure professionali che concorrono all'individuazione, al sostegno ed alla cura dei pazienti che presen-

tano disfagia.

Un problema, studiato ma ai più ancora misconosciuto «in aumento e molto più rilevante di quello che si pensi, ad esempio -ha illustrato Antenucci- nella prima settimana dopo l'ictus le persone affette da displasia raggiungono percentuali che vanno dal 50 all'80 per cento.»

La displasia però non è una malattia «ma un segno o un sintomo derivato da numerose patologie, quali ictus, traumi, e malattie neurologiche più o meno gravi. Nella popolazione generale ospedalizzata, il 15-20 per cento dei pazienti presentano segni di displasia, e in alcune catego-



Il fisiatra piacentino Roberto Antenucci (foto Cravedi)

rie, come gli anziani, la percentuale può arrivare anche al 60-70 per cento». Se il problema non si risolve persiste per tutta la vita, e per affrontarlo è necessaria «una rete di intervento che coinvolge medici, logopedisti, infermieri e le stesse famiglie dei pazienti. « Per migliorare la qualità di vi-

ta di chi soffre di disfagia, «è necessaria una rieducazione che segua due linee di intervento. In primis bisogna modificare i cibi, ossia creare consistenze adeguate al problema, secondo: bisogna trovare delle posture facilitate e compensatorie.»

C. Cec.

■ Oltre quattrocento orchidee Unicef vendute ieri in città e in due comuni della provincia, e già 6mila euro raccolti in favore dei bambini.

E oggi in tutta la provincia si replica nella speranza di arrivare a ventimila euro. Il cuore dei piacentini è sempre generoso quando si parla di beneficenza e solidarietà, un tratto che permette all'Unicef di raccogliere ogni anno più adesioni. Ventiquattro punti vendita dislocati nelle principali piazze della provincia, tre i banchetti solo a Piacenza, e numerosi volontari coinvolti -tra cui diversi esponenti delle forze dell'ordine, appartenenti alla Polizia di Stato, ai Vigili del Fuoco, ed anche membri della Croce Rossa Italiana, dell'Anpas e della Fiasp- tutti numeri che contribuiscono alla riuscita della terza edizione dell'iniziativa Orchidea Unicef.

L'Orchidea piace così tanto forse perché quei petali che dal bianco virano al violetto, emanano un buon profumo, il penetrante profumo della solidarietà.

L'orchidea che profuma di solidarietà

Oltre 400 fiori pro Unicef acquistati ieri dai piacentini. E oggi si replica



Oltre 400 orchidee Unicef vendute ieri in città e in due comuni della provincia, oggi si replica (foto Cravedi)



no un buon profumo, il penetrante profumo della solidarietà. E tra i volontari presenti in piazzetta San Francesco già nella tarda mattinata di ieri si faceva strada la speranza di ricalcare il

grande risultato dello scorso anno, dove Piacenza risultò prima in tutta Italia in relazione alla popolazione ed orchidee vendute. «Piacenza l'anno scorso è stata la Primogenita, e noi speriamo che

il successo si ripeta non tanto per raggiungere un mero risultato, ma perché con il ricavato possiamo sostenere con forza i programmi Unicef» ha auspicato l'avvocato Giovanni Cuminetti

presidente del Comitato Unicef di Piacenza.

Alla riuscita dell'iniziativa ha collaborato l'amministrazione provinciale, rappresentata ieri mattina dal presidente Massimo

Trespidi che insieme all'assessore comunale Giovanni Castagnetti si è rimboccato le maniche e, nel banchetto allestito in piazzetta San Francesco, ha aiutato gli altri volontari nella vendita benefica.

Trespidi ha sottolineato il valore dell'iniziativa, «grande azione di solidarietà che rende protagonisti coloro che -ha aggiunto riferendosi ai volontari- quotidianamente si dedicano agli altri».

Castagnetti ha rimarcato il valore della coesione sociale tra le comunità che «queste iniziative riescono a far nascere e a rafforzare». L'impegno di poliziotti, vigili del fuoco ed allievi della scuola di polizia -che hanno rinunciato al giorno libero pur di essere presenti in modo attivo all'iniziativa- è un modo per entrare in contatto con le persone e consolidare ulteriormente la fiducia dei cittadini nei nostri confronti» ha concluso l'ispettore capo Michele Mauro.

Chiara Cecutta